

LA GERMANIA ci offerse Trieste nel 1866

E' noto che il generale Alfonso Lamarmora, ministro del regno, dichiarava alla Camera dei deputati a Torino nel 1863 che il Governo italiano non aveva alcun pensiero su Trieste perchè in quella città doveva ammettersi il diritto di prelazione della Confederazione Germanica.

Contro quella imprudente ed antipatriottica affermazione sorsero a protestare le Sinistre del Parlamento, il Comitato Nazionale Triestino e quel Consiglio Comunale.

Questo precedente doveva far presagire ciò che avrebbe fatto l'uomo nelle cui mani — non diciamo nella mente — sarebbe stata affidata la direzione della guerra nel 1866.

Le informazioni che oggi pubblica il colonnello Bernhardt nella *Deutsche Rundschau* vengono a dimostrarci luminosamente con quali criteri politici sia stata diretta la infelice ma non ingloriosa campagna del 1866.

E' noto che prima di questa guerra i 2 Stati maggiori, prussiano ed italiano si erano intesi sulla direttiva della guerra comune, ma la differenza non era che questa: che a Berlino chi dirigeva era Moltke, a Torino Lamarmora! E sebbene il piano di Moltke comprendesse questi punti 1° che l'esercito italiano girasse il quadrilatero, 2° che coi volontari e con la flotta occupasse Trieste e l'Alpe Giulia, 3° che i due eserciti si incontrassero sotto Vienna; al Lamarmora non usciva di testa che non si dovesse ancora tener conto della cosiddetta Confederazione tedesca, senza aver capito che la Prussia era guidata dal principio dell'unità germanica il che era un colpo mortale alla Confederazione presieduta dall'Austria; nè che fosse dell'interesse dell'Italia di occupare Trieste. La stessa parola di Vittorio Emanuele, che nel cuore era patriotta, non ismosse il Lamarmora.

Allora in sui preludii della guerra, la Prussia mandò quale plenipotenziario militare e delegato di Moltke presso lo stato maggiore italiano il colonnello Bernhardt, il quale ora nella *Deutsche Rundschau* pubblica le sue memorie del 1866, parte seconda. E' un documento di sommo interesse per l'Italia ma che documenta pure l'insipienza ostinata del comandante in capo delle forze italiane, il quale ridusse la tattica italiana in quell'anno fatale ad un'azione irragionevole, come mai si poteva supporre. Ognuno sa che Lamarmora andò a rompersi la corna sul quadrilatero, che impedì a Cialdini di agire secondo il piano prussiano, ed al generale Garibaldi ed alla flotta di operare sulle coste di Trieste e dell'Istria.

Le conseguenze ne furono Custoza e Lissa e il disonore, di cui oggi ancora si sconta la colpa.

Vista la cocciutaggine di Lamarmora, Moltke ottiene che il Bernhardt abbia una udienza da Vittorio Emanuele per averne l'assenso alla spedizione dei garibaldini a Trieste.

« Col re, scrive il Bernhardt, riuscì Usedom ha parlato con diverse persone, le quali sono persuase che l'esercito italiano deve seguire il nemico sino nel cuore della monarchia. Alcune di esse — e ciò è incomprendibile dal punto di vista italiano — non intendono che si debba anche a Trieste e di là su Vienna. »

« E' strano come cotesta gente non conosca il valore della comunicazione per mare di Trieste con Ancona. »

Come ultimo tentativo per conciliare i piani dei due stati maggiori Bernhardt consiglia di mandare su Trieste, anzichè l'esercito regolare, che Lamarmora nega, almeno Garibaldi, e di cercare intanto lo scontro nell'esercito regolare

con gli austriaci presso Padova, affine di ricacciare gli imperiali nel Tirolo superiore.

Dapprima si era pensato di mandare Garibaldi in Dalmazia, ma poi si preferì l'obbiettivo di Trieste, come più importante e più diretto. Bernhardt descrive l'udienza da Vittorio Emanuele il quale si pronuncia decisamente per l'occupazione di Trieste. Ma Lamarmora si oppose e successe un dialogo in presenza del re; ci duole che lo spazio ci vieti di riprodurre per intero questo squarcio storico di tanto insegnamento anche oggi. *Nous n'avons pas besoin d'aller à Trieste*, esclamò Lamarmora. E Bernhardt: « Avrei creduto in verità, che questo punto importante valga la pena di averlo. Il possesso di Trieste e delle comunicazioni di là per mare con Venezia e Ancona dovrebbero avere per gli italiani del valore. »

Lamarmora: « Non c'è bisogno di Trieste, ed io non ci andrò; la Confederazione tedesca potrebbe aversela a male » (sic!).

Bernhardt: « La Confederazione è povera cosa, non dà più ombra ad alcuno. Se essa prende parte alla guerra, ciò è indipendente dal fatto se si occupi o no Trieste. Essa non cercherebbe brighe davvero per Trieste! »

Lamarmora insistette che egli non vi andrà.

« Dove andrete? » Chiede Bernhardt. « Dans les Alpes » risponde Lamarmora.

E qui il colloquio dimostra come Lamarmora ignorasse anche le strade per entrare in Austria. Bernhardt insiste nell'au de la des Alpes! Lamarmora muoveva la testa, come se il piano prussiano fosse una avventura, e diceva: « Non, non, dans les Alpes! »

Dopocì Bernhardt nota: « Se mai egli giunge sino presso Udine, la sua tattica di guerra cessa, è chiaro come il sole! »

Il delegato di Moltke scriveva: « La spedizione di Garibaldi nell'Adriatico è una necessità: essa è il solo mezzo per condurre le cose sulla buona via, su Lamarmora nulla mai potremo: dobbiamo mettere in moto tutte le forze per iniziare questa spedizione. »

Facciamo a meno del resto delle rivelazioni della *Rundschau* berlinese. Ci basta sia provato che la Prussia stessa nel 1866 aveva insistito perchè l'Italia prendesse Trieste e la costa adriatica, e che la colpa della mancata esecuzione di questo piano, che rispondeva ai principii del diritto nazionale italiano, cade intera sul Lamarmora. Fu l'ignoranza di quel ministro e generale che ha rovinato le sorti d'Italia e le fece perdere l'Adriatico e la cerchia orientale delle Alpi.

Chi sa se i ministri attuali sapranno imparare qualche cosa da questa lezione della *Deutsche Rundschau*. Essa non può essere più autentica e fa cadere la favola che l'Italia non possa pensare a Trieste ed a Pola per timore della Germania. La Confederazione è spenta, ma anche se noi fosse, nessun dritto essa ha mai avuto sulla capitale dell'Italia orientale in potere dell'Austria.

Si salvi almeno l'avvenire.

PER L'AUMENTO DEL PANE

Alla cortesia della S. V. chieggono i sottoscritti esercenti Panattieri un po' di posto in questo pregiato giornale perchè sia conosciuta dal pubblico la deliberazione da loro presa ieri sera riflettente il lamentato aumento del prezzo del pane.

Premettono, che essi fecero un tale aumento, furono costretti dal repen-

tino maggior costo delle farine, per cui tenuto anche conto delle altre non lievi spese accessori e della qualità della merce che si usa nella confezione del pane, il prezzo così stabilito recava non un lauto guadagno, ma un modestissimo compenso alle loro fatiche.

Così non la pensò taluno estraneo al mestiere, e indettò un Comizio, questo procedeva alla nomina di una Commissione, il cui rappresentante Bonziglia Emilio, Presidente della Società Operaia, fece sentire ai sottoscritti la convenienza, in considerazione specialmente della cattiva annata di addivenire ad una qualche concessione sul fatto aumento.

Ed i sottoscritti acconsentono, non già perchè ammettono che il ribasso possa effettuarsi senza sacrifici del proprio interesse, ma in omaggio a quella doverosa deferenza verso la cittadinanza acquise che essi hanno da lunghi anni l'onore di servire ed a cui riconoscono oggi il diritto di vedere realizzato un desiderio così gentilmente espresso dal rappresentante della Commissione. Avvertano pertanto che col giorno 22 corrente il prezzo del pane è così ridotto:

Pane di prima qualità 0,42 al Kg.
Id. seconda id. 0,38 id.

Ed ora una breve aggiunta. Alieni nella loro serenità dal dare troppo peso alle espressioni contenute contro di loro nel manifesto firmato pel Comitato Avv. Giardini, stigmatizzando però nel loro decoro e nella loro onesta coscienza il linguaggio usato, si limitano ad osservare, che la violenza delle frasi non è mai il mezzo migliore per addivenire in qualsiasi controversia ad un amichevole componimento.

Ringraziandola del favore, ci professiamo colla massima stima

Per gli Esercenti Panattieri
Dev mi
SCOVAZZI BARTOLOMEO
GIO. DELLA GRISA.

Stante l'ora tarda rimandiamo al prossimo numero il nostro parere.
N. d. R.

Il Giornale meglio informato

LA GAZZETTA DEL POPOLO, il più diffuso giornale quotidiano di Torino e del Piemonte, ha il servizio telegrafico più completo e più celere che si conosca in Italia. Essa riceve a notte inoltrata le ultimissime notizie dalle principali città d'Europa, e le pubblica nelle prime ore del mattino.

La *Gazzetta del Popolo* pubblica regolarmente: i Bollettini dei *Cereali*, delle *Sete*, dei *Mercati*, delle *Borse*, degli *Appalti*, dei *Fallimenti*, degli *Incanti*, ecc.; una rivista settimanale dei *Mercati finanziari*, una rubrica di *Giocchi di Società*, *Romanzi* originali di acclamati autori italiani e stranieri, ecc.

La *Gazzetta del Popolo*, mantenendo invariato il prezzo di abbonamento, offre i seguenti premi ai suoi abbonati diretti:

1° La CRONACA AGRICOLA, rivista bimensile d'agricoltura pratica — 2° La GAZZETTA DEL POPOLO DELLA DOMENICA, giornale settimanale-letterario-illustrato — 3° Il Bollettino ufficiale di tutte le ESTRAZIONI FINANZIARIE del Regno — 4° I supplementi settimanali del abato, e quelli straordinari.

Occorre però inviare direttamente le domande di associazione alla Amministrazione della *Gazzetta del Popolo* in Torino, accompagnate dal relativo prezzo d'abbonamento, che è di L. 1,60 al mese, di L. 4,80 al trimestre, di L. 9,60 al semestre e di L. 19,20 per un anno intero.

CORRISPONDENZE

Riceviamo e pubblichiamo

ON. SIG. DIRETTORE

« Sull'ultimo numero del giornale *La Bolle* leggesi un articolo sotto la dicitura « *Comunicato* » nel quale si biasima la rappresentanza consigliare di un Comune della vallata della Bormida perchè si perseguita un povero maestro che da otto anni regge quella scuola, cagionando di conseguenza la chiusura della scuola stessa.

Ciò non è vero assolutamente. In quel Comune non vi sono Consiglieri Comunali che, dimentichi di ogni sentimento di umanità, si facciano per pura malignità tutta rusticana a perseguitare un povero maestro.

La verità è questa. Che il maestro in questione non soddisfa affatto la popolazione, che gli alunni si astengono dall'intervenire alle lezioni, e che di conseguenza la scuola resta chiusa non certo per colpa di alcun consigliere, né della rappresentanza comunale che ha sempre fatto seriamente e onestamente il proprio dovere. »

(Alcuni Consiglieri).

X

DA SPIGNO MONFERRATO

26 Ottobre, 20 Novembre 1896.

Quando questo numero della *Bolle* vedrà la luce, la dura schiavitù di duemila italiani internati nelle tristi soliditudini dello Scioa sarà finalmente cessata, iniziando essi il loro lento ritorno in patria nel giorno auspiciatissimo sempre, del genetliaco di Margherita Regina d'Italia.

L'imperatore d'Etiopia volle giustamente con cavalleresca cortesia, che in tal di, il tanto sospirato atto di redenzione avvenisse, molcendo così il lungo dolore recato al gran cuore della Regina nostra e delle madri italiane.

Lode poi al Governo per la conclusione di una pace onorevole per aver in tempo sventate le mire del Vaticano.
Spigno, 18 Novembre 1896.

Italus.

UN MIRACOLO

Nella bella città di Napoli e precisamente in Via Mergellina N. 6, nel Laboratorio del Prof. A. Costanzi, si verificano dei veri miracoli sugli affetti da mali venerei in genere e da qualsiasi sifilide, sia pure ereditaria, specialmente per gli scoli recenti e ritenuti incurabili, ulcersi in genere, stringimenti, bruciori uretrali, catarri vescicali, incontinenza d'urina, flussi bianchi delle donne, arenelle, ecc. nonchè tutte le manifestazioni sifilitiche. Per maggiori schiarimenti, veggasi in quarta pagina l'interessante avviso: *Miracolosa Iniezione o Confetti antiveneri e Roob antisifilitico Costanzi*.

FRA TOCCHI E TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 2 Novembre.

Furti e ricettazione — *Guarnone Federico*, di anni sedici, *Bonziglia Guido*, d'anni 20, recidivo, detenuti entrambi, erano imputati di furto aggravato (art. 404 n. 3 e 6 del Codice Penale) commesso in danno di Carlo Tagliacico la notte del 3 ottobre u. s. il Bonziglia per soprappiù del delitto di ricettazione (art. 421 Cod. Penale).

Il Tribunale condannava Guarnone alla pena della reclusione per mesi 4 pel titolo di furto, Bonziglia a undici mesi della stessa pena per il delitto di ricettazione, ridotta la pena di tre mesi pel decreto d'amnistia, dichiarando il

Antica Fabbrica di Turaccioli DEPALMAS
ACQUI - Piazza Addolorata Casa Cav. Avv. Ottolenghi - ACQUI.